

da "La Voce dei Berici" n. 44 del 13.11.2011

Le testimonianze Paola e Patrizio hanno adottato due sorelle brasiliane: Francesca e Luca, già genitori di un figlio biologico, Elisabeth dall'Ecuador

«La gioia di sentirci chiamare "mai" e "pai"»

Paola: «Chi adotta non deve avere aspettative, consapevole che si tratta di una scelta diversa da quella di essere genitori naturali»

Ogni volta che sentono chiamare "mai" e "pai" (mamma e papà in portoghese) Paola e Patrizio Squarzon hanno una stretta al cuore. Dal '98 questi abitanti di Saredo sono genitori di Claudette e Katia, due sorelle brasiliane di 23 e 20 anni. «Se ci chiamano nella loro lingua madre significa che il loro affetto è ancora più sincero», precisa Paola.

A casa Squarzon il passato è sacro. Poco importa se Claudette e Katia sono orfane di madre e hanno vissuto parte dell'infanzia in un istituto a Jaú, nello Stato di San Paolo. «L'assenza di un bambino rimane sempre. Non è possibile modificare ricordi e radici -



Paola e Patrizio Squarzon con le due figlie adottive il giorno del matrimonio di Claudette, 23 anni

continua la mamma 46enne -. Chi decide di adottare non deve avere aspettative, consapevole che si tratta di una scelta "altra" da quella di essere genitori biologici». Nessun ripiego dunque, per Paola e Patrizio la decisione è arrivata da sé. «Dopo qualche anno

di matrimonio senza figli, spinti dal desiderio di creare una famiglia e una continuità, optammo per l'adozione. L'idea di ricorrere a cure di fertilità non ci sfiorò». Tra carte da compilare e test a cui sottoporsi l'attesa dura tre anni e mezzo. Poi finalmente il viaggio in

Brasile: i novelli genitori vi trascorrono due mesi assieme alle bambine, come previsto dalla legge locale.

Dopo il rientro in Italia per gli Squarzon inizia un altro percorso ad ostacoli. Primo step: l'integrazione a scuola. «Un bambino abbandonato ha la testa talmente piena di problemi che fatica ad immagazzinare qualsiasi concetto - spiega Paola -. Anche una semplice sottrazione alla lavagna può procurargli sofferenza». Poco preparati ad affrontare queste problematiche, spesso i docenti complicano le cose. E così molti genitori finiscono per far proprio il detto "Chi fa da sé fa per tre".

Errore madornale: «Mai aver paura di chiedere aiuto! Mai sottoporsi a psicologi o insegnanti! A rischio è l'equilibrio di tutta la famiglia». Meglio iscriversi a gruppi di mutuo aiuto organizzati dalle associazioni del territorio. «Condividere i problemi con gli altri li rende meno pesanti», assicura Paola.

Dello stesso parere è Francesca Apolloni, insegnante di scuola

media 46enne, che, assieme al marito Luca, undici anni fa intraprese una scelta un po' atipica. «Avevo già un figlio biologico di tre anni quando adottai Elizabeth dall'Ecuador. Un gesto di solidarietà che ho sempre pensato di fare fin dai tempi dei gruppi scout. Non si tratta di riempire un buco, ma di andare contro il proprio egoismo per il bene del prossimo». A distanza di sedici anni da quella decisione e dopo aver generato altri due figli biologici, oggi Francesca adotterebbe molti altri bambini se potesse. Scherzando, si definisce affetta dalla sindrome della "maestra zitella", «cioè quando tutti i bambini ti sembrano figli tuoi». Del resto, secondo questa mamma di Carrè, è ora che il ruolo dell'adulto educatore venga recuperato, specie in una società egoista come quella attuale, in cui ognuno deve arrangiarsi con le proprie forze. «Non è un mistero - conclude Francesca - che sotto uno, anzi, più occhi amorevoli e attenti i bambini crescono meglio».

Luisa Santinello

da "La Voce dei Berici" n. 44 del 13.11.2011

Esperienze L'associazione Famiglie adottive Alto Vicentino sorta nel 2002

Una scelta da condividere con altri genitori

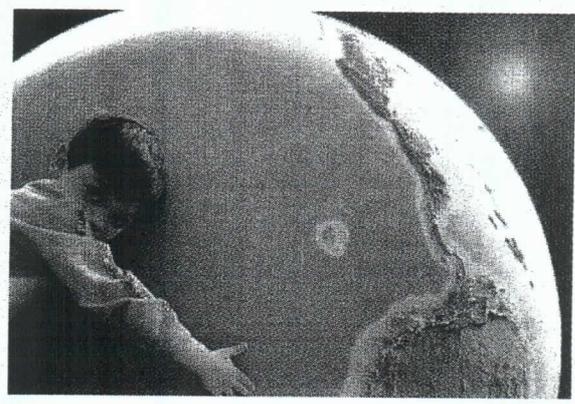
Quando nel 2002 Ludovica Sartore e suo marito, assieme a pochi amici, fondarono a Thiene l'Associazione Famiglie Adottive Alto Vicentino cercavano persone nella loro stessa condizione, aspiranti o nei genitori con cui condividere dubbi e difficoltà.

A distanza di quasi dieci anni l'associazione è cresciuta. Rete di sostegno alle famiglie, ma anche organo promotore di una cultura dell'accoglienza, il gruppo vicentino fa parte, assieme ad altre 15 associazioni, del Care (il primo coordinamento di associazioni familiari che si occupano di affido e adozione), nato a Roma il 15 ottobre scorso.

Che l'adozione sia una strada in salita non è certo un segreto. La legge stessa (n.184/83, poi riformata con la n.149/2001) prevede che chi sceglie di intraprendere questo percorso venga seguito da enti specifici riconosciuti a livello nazionale. Non è questo però il caso dell'Afaav, che offre un accompagnamento facoltativo più psicologico che esecutivo. Ma allora quale motivo spinge tante coppie a bussare alla porta dell'associazione vicentina? «L'espera-

zione dovuta all'attesa di un figlio, condita dal senso di impotenza e smarrimento per non essere riusciti a generarlo. Altre volte ci chiedono aiuto genitori adottivi alle prese coi problemi quotidiani del "post-adozione" - risponde Ludovica Sartore, presidente dell'Afaav -. Su una cinquantina di soci il 50 per cento ha superato i 45 anni, mentre l'altra metà si aggira intorno alla trentina. Hanno bisogno di confrontarsi e scambiarsi consigli».

In risposta a tali esigenze l'associazione dell'Alto Vicentino ha creato tre gruppi di auto-mutuo-aiuto (il più numeroso, a Schio, raccoglie una quindicina di famiglie, seguono quello di Thiene e Marostica) che sotto la supervisione di una famiglia-guida si incontrano una volta al mese. Parlare senza una preparazione alle spalle, però, non serve a molto. Per questo l'Afaav organizza tre volte all'anno incontri di formazione aperti a tutti, con la partecipazione di psicologi e psicoterapeuti. «Durante la scorsa edizione si è parlato dei rapporti di coppia all'interno della famiglia adottiva - ricorda Ludovica Sar-



tore -, nel 2012 invece un insegnante illustrerà la legge sulla stessa in ambito scolastico».

Ma il prossimo anno cade anche il decimo compleanno dell'associazione. «Con l'occasione inviteremo un esperto di adozioni a livello nazionale - conclude il presidente dell'Afaav -. In programma c'è pure un concerto serale: l'idea, per una volta, è di coinvolgere anche i ragazzi».

L.S.